

Dal momento che siamo consapevoli soltanto di

2.000 BIT

sui 400 MILIARDI DI BIT

di informazioni che processiamo ogni secondo...

**Quando argomentiamo contro la nuova conoscenza...
quanta parte della nostra "consapevolezza"
sta argomentando?**

**Come possiamo sapere tutto di tutte le cose
che non conosciamo?**

INDICE

Qualche parola da parte degli autori

ix

Le Grandi Domande

1

Scienza e religione: il grande divorzio

11

Cambiare paradigma

23

Che cos'è la realtà?

33

Vista e percezione

43

La fisica quantistica

53

L'osservatore

63

La coscienza

75

Il dominio della mente sulla materia

85

La coscienza crea la realtà

97

Sono io che creo la mia realtà?

107

Perché non siamo dei maghi?

119

Il cervello quantico

131

Il cervello: un'introduzione

143

Le emozioni

157

Le dipendenze

169

Desiderio → Scelta → Intento → Cambiamento

181

Interludio di Betsy

192

I paradigmi: l'altra faccia

197

Correlazione

213

La sovrapposizione finale

229

Epilogo: una festa quantica

237

La creazione di *Ma che BIP sappiamo veramente?!*

253

Collaboratori

266

Ulteriori suggerimenti

273

Qualche parola da parte degli autori...

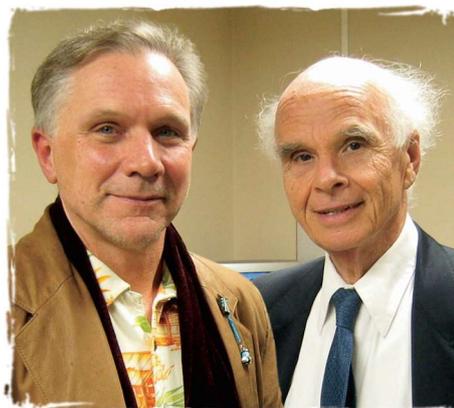
Abbiamo avviato questo progetto come se sapessimo. Abbiamo finito, beh, conoscete il nome del film... Quindi se siete nella corsia di una libreria a leggere queste parole e state cercando una guida che vi dica “come si fa” da parte di qualche essere molto evoluto che “l’ha già fatto,” probabilmente vi verrà voglia di rimettere questo libro sullo scaffale.

Ma se state ancora leggendo, siamo pronti a partire per un viaggio.

O meglio, abbiamo già fatto un viaggio. Abbiamo girato il paese intervistando tutte queste persone brillanti in modo da poter registrare su pellicola quello che avevano da dire. Volevamo fare un film con quello pensavamo avessero da dire, ma ben presto abbiamo imparato che quello che veramente avevano da dire era *diverso*. Diverso da alcune delle nostre nozioni, diverso l’uno dall’altro, diverso da quello che ci era stato insegnato a scuola, diverso da quello che veniva predicato in chiesa e diverso da quello che vediamo al telegiornale. E che alla fine eravamo noi a decidere. A decidere *per conto nostro* dove sta la verità e che cosa provare nella vita.

Sembra che gli esseri umani abbiano la tendenza a pensare che esista la formula magica, la tecnica segreta esoterica o la tradizione nascosta che improvvisamente farà funzionare tutto. Se una semplice formula del genere c’è davvero, mettendo insieme le nostre decennali pratiche spirituali, non l’abbiamo trovata.

E così poiché sembra che non ne sappiamo poi molto, potete chiedervi perché stiamo scrivendo un libro. Ebbene, per molte persone, *Bleep - Ma che bip sappiamo veramente!?* ha introdotto molte idee nuove e nuovi modi di osservare il mondo. Ad altri è apparso che convalidasse quello che avevano sempre *sentito* essere vero, senza però mai conoscere nes-



Will Arntz (sulla sinistra) e lo scienziato di fama mondiale Dr. Ervin Laszlo

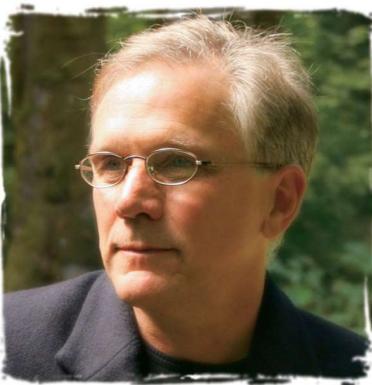
sun altro che pensasse in quel modo. Così, in parte, il libro è informativo là dove scava sempre più in profondità nella scienza. Poi ci sono le parti che ci rispecchiano il modo in cui percepiamo (o non percepiamo) che cosa facciamo e come i nostri atteggiamenti interferiscono con la nostra esperienza e la nostra realtà. Esploriamo anche quello che secondo quanto hanno scoperto alcuni ricercatori può darci una chiave riguardo al motivo per cui facciamo ciò che facciamo.

E poi c'è la sfera di cristallo. Molte delle persone che abbiamo intervistato sono visionari, pionieri, profeti. Tutti noi sentiamo di essere sulla soglia di qualcosa, qualcosa di grande. Nel corso della storia i principali cambiamenti nel modo in cui la gente vede il mondo (ovvero i paradigmi) sono preannunciati da visionari che li hanno sentiti arrivare, oppure hanno aperto la strada. Sono stati i visionari a creare il nuovo paradigma, oppure è stato il nuovo paradigma a tornare indietro nel tempo e a creare i visionari? Forse una cosa crea l'altra, oppure, come suggeriscono alcuni nuovi modelli, non è così, ma c'è soltanto uno stato di reciproca esistenza in cui la causa e l'effetto sono sostituiti dall'è?

Questa è una tana di coniglio. E per quanto mistico suoni e bizzarro sembri, *ci sono* dei dati scientifici che suggeriscono che è davvero così.

Abbiamo trovato assolutamente avvincente intervistare il nostro coro greco di scienziati, filosofi e mistici. Tanto che alla fine dell'intervista, la nostra troupe cinematografica di solito finiva per lanciarsi a sua volta nelle domande. Ed erano persone che non avevano familiarità con quel tipo di materiale. Erano professionisti del cinema che assumevamo in ogni città. E quando si trovavano esposti a queste idee e concetti, non potevano fare a meno di entusiasinarsi e iniziare a interrogarsi sulle possibilità. Ed è *per questo* che stiamo scrivendo questo libro - perché le persone, molte persone, sono interessate a questi argomenti. E molte di quelle che sono interessate non sapevano di esserlo finché non ne hanno fatto un assaggio. E così, se possiamo servire una qualche sorta di "pietanza quantistica", siamo felici di farlo. Divertitevi dall'inizio alla fine, poiché si tratta di un vero e proprio viaggio dentro a qualcosa di davvero sorprendente.

—Will Arntz



Ricordo che cinque anni fa mi lamentavo con me stesso (come spesso facevo) del fatto che Hollywood non producesse quel tipo di film che reputavo veramente utili e di cui pensavo che il mondo avesse bisogno. All'epoca ero un cineasta, e il mio vero desiderio era quello di lavorare con dei registi desiderosi di fare dei film in grado di trasformare le persone. E continuavo a lamentarmi della superficialità dell'industria cinematografica. Un giorno mi scontrai con la cruda realtà e mi resi conto che non era compito di Hollywood fare quei film che cambiano la vita. Forse era compito mio. E per tutti quegli anni avevo continuato a dare la colpa a "loro" perché le mie esigenze non venivano soddisfatte. Piuttosto arrogante, non vi pare?

Non avevo mai pensato che invece di lamentarmi, avrei soltanto dovuto iniziare a fare il regista - ma no! Poco tempo dopo incontrai William Arntz, che probabilmente è uno degli uomini più coraggiosi che conosca. Sono davvero poche le persone che, come Will, hanno fatto seguire alle parole i fatti. Insieme a Betsy Chasse, donna di grande talento, abbiamo formato una società creativa che avrebbe dato nascita a questo film, a questo libro e a una nuova percezione di noi stessi in ciascuno di noi. Durante i tre anni necessari per fare il film, abbiamo vissuto tutte le dipendenze emozionali che vi vedete illustrate, e ne siamo usciti più vecchi e più saggi. Questo libro contiene anche alcuni pensieri che non sono mai riusciti ad approdare nel film, oltre agli stessi concetti e alle stesse informazioni che hanno fatto del film un così grande successo. Io credo che questa conoscenza e queste informazioni abbiano il potere di cambiare la vita. Godetevi l'occhiata che abbiamo lanciato nel futuro dell'umanità.

—*Mark Vicente*



Quattro anni fa vivevo felicemente nella mia "coscienza da scarpe" (che tipo di scarpe indosso? Che sorta di macchina guido?). Poi questo film mi è letteralmente caduto in grembo. Quando si dice che l'universo vi invia un messaggio! Ho passato gran parte degli ultimi quattro anni a chiedere a tutti: «Che cos'hanno a che fare queste cose con me?» e «Come posso servirmene nella mia vita?». Cercare anche solo di comprendere la



maggior parte di tutto questo e poi incorporarlo, a volte può sembrare un compito soverchiante. Questo libro ha rappresentato un'incredibile opportunità per spiegare la nostra comprensione del mondo strano e bizzarro in cui viviamo; spero che aiuti anche voi a iniziare a fare lo stesso. Questo è il nostro viaggio, sono le nostre esperienze, ed è quello che abbiamo tratto da tutto ciò. Non pretendo di essere un'insegnante o un guru, ma posso dire che l'esperienza di farne un film e poi scrivere tutto in questo libro mi ha cambiata per sempre. Mi auguro che troviate informazioni utili. Ma non credeteci sulla parola: verificate per vostro conto.

—*Betsy Chasse*



LE GRANDI DOMANDE

*Porsi questi profondi interrogativi apre le porte
a nuovi modi possibili di esistere nel mondo.
Porta una ventata di aria fresca. Rende la vita più gioiosa.
Il vero trucco nella vita non è conoscere i segreti,
bensì essere nel mistero.*

FRED ALAN WOLF

Che Cos'È una Grande Domanda? Perché dovremmo preoccuparcene? Che cos'è che la rende Grande?

Mettiamo che un'astronave atterri vicino a voi sul tavolino del bar (hanno forse importanza le dimensioni?), e che dentro ci sia *Il libro universale di tutte le cose*. E voi potete fare una domanda. Che domanda fareste?

Può sembrare un po' sciocco, ma vale la pena pensarci. Concedetevi un minuto per farlo. Che domanda fareste? Può riguardare qualsiasi cosa. Avanti, scrivetela in un diario.

Adesso mettiamo che *Il Libro* in questi giorni si senta un po' sottoutilizzato e vi venga concessa una domanda extra. Pensate a qualcosa per cui provate semplice curiosità. Può darsi che vi chiediate se Elvis è ancora vivo, o dove avete lasciato le chiavi della macchina. Qualcosa che stuzzichi la vostra fantasia. Scrivete anche questo.

A questo punto *Il Libro* si sente un po' esaurito, è diventato *Il libro universale di tutte le cose* facendo le domande poste da tutti e ricevendo risposte reali. E così, la domanda per voi (la cui risposta sarà aggiunta nel *Libro*) è:

Qual è l'Unica Cosa che conosci con certezza?

Le Grandi Domande - L'apricatole della coscienza

A parte i pochi come Fred Alan Wolf (che abbiamo citato nella pagina precedente), chi mai ci incoraggia a fare domande? Eppure, la maggior parte di quelle grandi scoperte e rivelazioni tanto care alla nostra società sono il risultato dell'aver posto do-

mande. Quelle cose, quelle *risposte*, che studiamo a scuola sono derivate da *domande*. Le domande sono il precursore, o la causa prima, in ogni ramo della conoscenza umana. Il saggio indiano Ramana Maharshi diceva ai suoi studenti che la via dell'illuminazione si riassume nell'interrogativo: «Chi sono io?». Il fisico Niels Bohr chiedeva: «Come può un elettrone spostarsi da A a B, senza mai passare nello spazio tra i due?».

Queste domande ci aprono a quello che prima non conosceamo. E sono veramente l'unico modo di arrivare là, dall'altra parte dello sconosciuto.

Perché fare una Grande Domanda? Fare una Grande Domanda è un invito all'avventura, a un viaggio di scoperta. È entusiasmante partire per una nuova avventura; c'è la grande gioia della libertà, la libertà di esplorare territori nuovi.

Allora, perché non ci facciamo queste domande? Perché porsi interrogativi apre la porta al caos, allo sconosciuto e all'imprevedibile. Nell'istante in cui vi fate una domanda di cui non conoscete davvero la risposta, vi aprite a un campo di possibilità infinite. Siete disposti a ricevere una risposta che potrebbe non piacervi, o con cui potreste non essere d'accordo? E se vi mettesse a disagio, o vi conducesse al di fuori della zona protetta che vi siete costruiti, in cui vi sentite al sicuro? E se la risposta non fosse quella che volete sentire?

Per fare una domanda non servono muscoli, serve coraggio.

Adesso esaminiamo che cos'è che rende Grande una domanda. Una Grande Domanda non deve per forza provenire da un libro di filosofia, o riguardare i Grandi Problemi della Vita. Una Grande Domanda per voi potrebbe essere: «Che cosa accadrebbe se decidessi di ritornare all'università per laurearmi in un nuovo ambito?» o «Devo forse ascoltare quella voce che continua a dirmi di andare in California o in Cina?», oppure «È possibile scoprire che cosa c'è dentro a un neutrino?». Porvi uno qualsiasi di questi interrogativi e migliaia di altri potrebbe cambiare la direzione della vostra vita. Ecco quando una Domanda è Grande: quando può cambiare la direzione della vita.

E così, ancora una volta, perché non le facciamo? La maggior parte della gente preferisce rimanere nella sicurezza del conosciuto piuttosto che andare in cerca di guai. Anche se vanno a sbattere direttamente contro una domanda, molto probabil-



*Da dove veniamo?
Che cosa dovremmo fare?
E dove stiamo andando?*

—Miceal Ledwith

La differenza tra me a cinque anni e me adesso è che a cinque anni non avevo fatto un grande investimento emozionale nel fatto che l'Universo fosse in un certo modo. Avere "torto" non costituiva mai una preoccupazione. Si trattava sempre di imparare. Adesso continuo a ricordare a me stesso: nella scienza non esiste un esperimento fallito. Apprendere che quanto stavo provando semplicemente non funziona, di fatto costituisce un successo.

—WILL

Quando osservo mia figlia giocare con qualunque oggetto o aggeggio abbia a disposizione in quel momento, posso leggerle in faccia la pura gioia del cercare di capire come funziona. Non si scoraggia: continua semplicemente i suoi tentativi finché non ottiene ciò che vuole. Quando ce la fa, passa alla sfida seguente, alla domanda seguente.

La guardavo stamattina mentre provava a capire come si apre il chiavistello della credenza. Le è occorso un certo tempo, ma è andata avanti finché non è riuscita a capirlo. Dopo aver conquistato il chiavistello, la gioia successiva è stata: apriamo la porta! Quando la porta si è aperta, il suo volto si è illuminato di eccitazione: guarda che cosa c'è dentro! Che cos'è quello? Là sullo scaffale? Era un autentico viaggio di scoperta, pieno di gioia ad ogni passo.

Quello che mi sono chiesta e che vorrei chiedere a voi è: qual è il vostro chiavistello? E voi, che cosa desiderate conoscere oggi?

—BETSY

mente se la danno a gambe, ficcano la testa nella sabbia o si mettono subito a fare qualcos'altro.

Per la maggior parte di noi, è necessaria una grave crisi perché sorgano le Grandi Domande: una malattia che metta a rischio la nostra vita, la morte di una persona cara, il fallimento di un lavoro o di un matrimonio, uno schema di comportamento reiterato che provoca addirittura dipendenza e da cui semplicemente vi sembra di non riuscire a liberarvi, o la sensazione che sia impossibile sopportare la solitudine per un'altra giornata. In momenti del genere, le Grandi Domande vengono a galla dalle profondità del nostro essere ribollendo come lava incandescente. Questi interrogativi non sono esercizi intellettuali, ma grida dell'anima. «Perché io? Perché lui? Che cosa ho sbagliato? Dopo quello che mi è successo, la vita varrà davvero la pena di essere vissuta? Come ha potuto Dio lasciare che questo accadesse?».

Se potessimo trovare la stessa passione per fare a noi stessi una Grande Domanda riguardo alla nostra vita *in questo momento*, mentre non c'è nessuna crisi imminente, chissà che cosa potrebbe accadere.

Come ha detto il dottor Wolf, fare una Grande Domanda può dischiudere nuovi modi di esistere nel mondo. Può essere un catalizzatore per la trasformazione. Per crescere. Crescere ancora di più. Andare oltre.

La gioia di fare domande

Vi ricordate quando avevate cinque anni e continuavate a chiedere: «Perché?». Può darsi che dopo un po' i vostri genitori abbiano pensato che lo facevate solo per farli impazzire, ma voi volevate davvero sapere! Che cos'è successo a quel bambino di cinque anni?

Riuscite a ricordare il bambino di cinque anni che eravate? Riuscite a sentirlo? È importante, perché quando avevate cinque anni vi piaceva essere in mezzo al mistero. Vi piaceva voler capire le cose. Vi piaceva il viaggio. Ogni giorno era pieno di nuove scoperte e nuove domande.

E allora, qual è la differenza tra allora e adesso?

Buona domanda!

Il divertimento e la gioia della vita stanno nel viaggio. Nella nostra cultura, siamo stati condizionati a considerare il “non sapere” come qualcosa di inaccettabile e negativo, una sorta di fallimento. Per superare il test, dobbiamo conoscere le risposte. Ma anche quando si arriva alla conoscenza effettiva delle cose concrete, ciò che la scienza *non sa* supera di gran lunga quello che *sa*. Molti grandi scienziati hanno indagato il mistero dell’universo e della vita sul nostro pianeta, e hanno detto con franchezza: «Sappiamo ben poco. Più che altro abbiamo molti interrogativi». Questo è certamente vero per gli eminenti pensatori che abbiamo intervistato. Nelle parole dello scrittore Terence McKenna: «Man mano che i falò della conoscenza si fanno più brillanti, sempre più l’oscurità viene rivelata ai nostri occhi sgomenti».

E ancor più difficile è dare a una risposta precisa alla domanda: «Qual è il significato e lo scopo della mia vita?». La risposta alle Grandi Domande come questa può emergere soltanto dal viaggio della vita. E possiamo raggiungerla soltanto attraverso la via del non sapere; o forse dovremmo dire, del non sapere ancora. Se pensiamo sempre di conoscere la risposta, come potremo crescere? Fino a che punto saremo aperti per imparare?

Un professore universitario andò a far visita al maestro Nan-in per interrogarlo a proposito dello Zen. Ma invece di ascoltare il maestro, lo studioso continuava a esporre le sue idee personali.

Dopo averlo ascoltato per un po’ di tempo, Nan-in servì il tè. Dopo aver riempito la tazza del visitatore, continuò a versare. Il tè traboccò dalla tazza, riempì il piattino e colò sui pantaloni dell’uomo finendo sul pavimento.

«Non vedi che la tazza è colma?» esplose il professore. «Non ce ne sta più!».

«Proprio così», replicò tranquillamente Nan-in. «E come questa tazza, tu sei colmo delle tue idee e opinioni personali. Come posso mostrarti lo Zen se prima non svuoti la tua tazza?».

Svuotare la tazza significa far spazio per le Grandi Domande. Significa essere aperti, ricondizionarci in modo da poter accettare, per il momento, di *non sapere*. È da qui che sorgerà una conoscenza più grande.

Ho scoperto di provare una particolare eccitazione quando improvvisamente scopro di non conoscere la risposta a qualcosa. È come arrivare sull’orlo di un dirupo nella mia mente.

In questo spazio di “nulla” o di non sapere, provo un’intensa sensazione di anticipazione. La ragione per cui mi entusiasma è che sono arrivato all’orlo estremo di ciò che conosco, e mi rendo conto che tra poco nella mia mente arriverà una comprensione che sarà stupefacente e che il momento prima non esisteva in me.

Sarà quest’immensa intuizione, questo “ah-ha!”.

Ho appreso di recente che un “ah-ha!” stimola il centro del piacere del cervello... Evidentemente io sono dipendente da questa sensazione.

—MARK



Ogni epoca, ogni generazione ha le sue specifiche presupposizioni, come che il mondo sia piatto, o che il mondo sia sferico. Esistono centinaia di presupposizioni nascoste, di cose che diamo per scontate e che possono essere vere come non esserlo. Nella gran maggioranza dei casi, queste concezioni della realtà, che appartengono al paradigma o alla visione del mondo dominante, non sono accurate. Quindi se la storia può farci da guida, molto di quanto oggi diamo per scontato a proposito del mondo semplicemente non è vero.

—John Hagelin

SI PUÒ ANCHE NON CONOSCERE LA RISPOSTA

Un po' di tempo fa mia nipote sedicenne mi inviò una lunga e-mail. La sostanza era: «La vita fa schifo. Ogni giorno vedo mio padre tornare a casa dal lavoro completamente a terra. Non voglio rimanere intrappolata nella corsa al successo, ma non vedo alcuna possibilità per evitarlo. È questa la vita? A che cosa serve? Tanto varrebbe spararmi e morire».

«Christina», le risposi, «puoi pensare che questa non sia una grande risposta, ma sono fiero di te. Non posso dirti che risolverai il tuo dilemma e troverai La Risposta. So che vuoi delle risposte, ma a volte la vita non le fornisce immediatamente. Ma stai facendo le domande giuste, ed è questo che conta».

—WILL

Siete in buona compagnia

Gli esseri umani si sono posti Grandi Domande per migliaia di anni. Ci sono sempre stati uomini e donne che hanno guardato intensamente le stelle meravigliandosi di fronte a quel mistero, o hanno osservato il modo in cui vivevano le persone intorno a loro pensando: «Non c'è nient'altro nella vita oltre a questo?».

Gli antichi filosofi greci meditarono e discussero le Grandi Domande. Alcuni, come Socrate e Platone, si chiedevano: «Che cos'è la bellezza? Che cos'è la bontà? Che cos'è la giustizia? Qual è il modo migliore per governare una società? Quali sono le persone adatte a governare?».

Gli insegnanti religiosi, i maestri mistici e spirituali come Buddha, Lao Tse, Gesù, Maometto, San Francesco, Meister Eckhart, Apollonio di Tiana e molti altri, all'interno di tutte le tradizioni del mondo, hanno posto Grandi Domande.

Le persone che hanno una mente scientifica hanno sempre fatto domande. Come funziona? Che cosa c'è dentro? Le cose

sono davvero come sembrano? Da dove viene l'universo? È la Terra il centro del sistema solare? Esistono delle leggi e dei modelli alla base di quello che accade nella vita quotidiana? Qual è il collegamento tra il mio corpo e la mia mente?

Per i grandi scienziati della storia, queste domande suscitano una passione per la *comprensione* che va al di là della curiosità. Non sono semplicemente curiosi, bensì hanno bisogno di sapere!

Quando Albert Einstein era ragazzo, si chiedeva: «Che cosa accadrebbe se andassi in bicicletta alla velocità della luce e accendessi il fanalino: uscirebbe luce?». Si ridusse quasi alla follia a furia di chiederselo per dieci anni, ma da quella risoluta ricerca derivò la teoria della relatività. Questo è un grande esempio del porsi una domanda e rimanerle fedeli per anni, nello sconosciuto, fino ad arrivare a una visione della realtà completamente diversa.

Infrangere i paradigmi

Una delle cose che rendono grande la scienza è la premessa che quello che essa pensa di sapere oggi verrà probabilmente dimostrato falso domani. Le teorie del passato sono servite come piattaforma per salire più in alto, come intendeva Sir Isaac Newton quando affermò: «Se ho avuto il privilegio di vedere più lontano degli altri, è perché mi ergevo sulle spalle di giganti».

È soltanto facendo domande, sfidando le presupposizioni e le “verità” date per scontate in un qualsiasi periodo, che la scienza progredisce. E se questo risultasse vero anche per quanto riguarda la nostra vita personale, la nostra crescita e il nostro progresso individuale?

E, pensate un po', è proprio vero. Quando vi libererete dalle presupposizioni che avete riguardo a voi stessi, crescerete più di quanto abbiate mai reputato possibile.

Non si può mai arrivare a una conclusione per quanto riguarda la vita. La vita è una cosa eterna, proprio come noi siamo delle cose eterne. Dobbiamo iniziare a cercare un significato ulteriore per ciò che siamo. Ebbene, il significato di ciò che siamo dobbiamo ancora scoprirlo.

—Ramtha

Ogni giorno sto in piedi davanti allo specchio e provo a farmi una Grande Domanda. «Che cos'è che non so e che voglio sapere?». Quella di questa mattina era: «Voglio sapere se sono veramente capace di provare amore incondizionato».

Questa non è soltanto un'idea astratta per me. L'amore incondizionato è sul mio programma: è come voglio essere, almeno per mio marito e mia figlia; ma se devo essere onesta con me stessa, non sono sicura di averlo mai provato davvero.

—BETSY

Fatene tesoro

Meditare sulle Grandi Domande è un modo meraviglioso per trascorrere del “tempo di qualità” con la vostra mente. Quand'è stata l'ultima volta che avete condotto la vostra mente a fare una corsa selvaggia nel mistero? O che avete provato ad arrivare dall'altra parte dell'Infinito?

Fare domande ha anche un enorme valore pratico. È la porta del cambiamento.

Per esempio: non vi chiedete mai, come Joe Dispenza: «Perché continuiamo a creare la stessa realtà? Perché continuiamo ad avere le stesse relazioni? Perché continuiamo a trovare gli stessi lavori? In quest'infinito mare di potenziali che esiste intorno a noi, perché continuiamo a ricreare sempre le stesse realtà?».

Oppure, nelle parole di Einstein, una delle definizioni della follia è continuare a fare ripetitivamente sempre le stesse cose aspettandosi un risultato diverso.

È qui che entrano in gioco le Grandi Domande. Sono *Grandi* perché ci aprono a una realtà più grande, a una prospettiva più grande, a opzioni più grandi. E ci giungono sotto forma di Domande perché provengono dall'altra parte del Conosciuto. E arrivare là vuol dire cambiare.

Pensateci un po' su ...

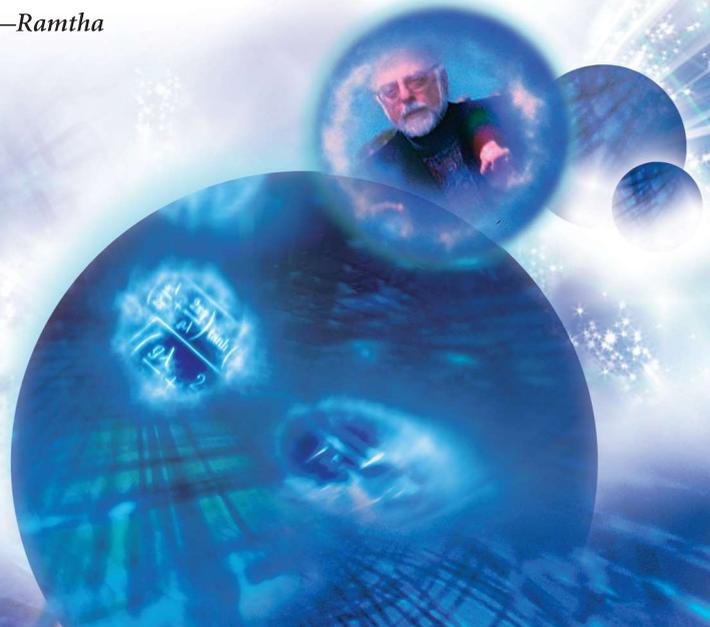
Nota: ad alcune di queste domande molti di noi possono rispondere facilmente. Ma l'inghippo sta nel non considerare soltanto ciò che è ovvio, bensì anche ciò che non è ovvio: il subcosciente. Quel luogo dove non andiamo a guardare molto spesso, se mai lo facciamo. Quando studiate queste domande, ricordatevi di guardare fino in fondo a voi stessi. Pensate alle cose che potreste aver acquisito quand'eravate giovani. Come la paura, per esempio: la paura dei cani penetra attraverso la vostra coscienza in qualche altro modo? Prendetevi un po' di tempo. Non c'è nessuno in fondo alla stanza con un cronometro!

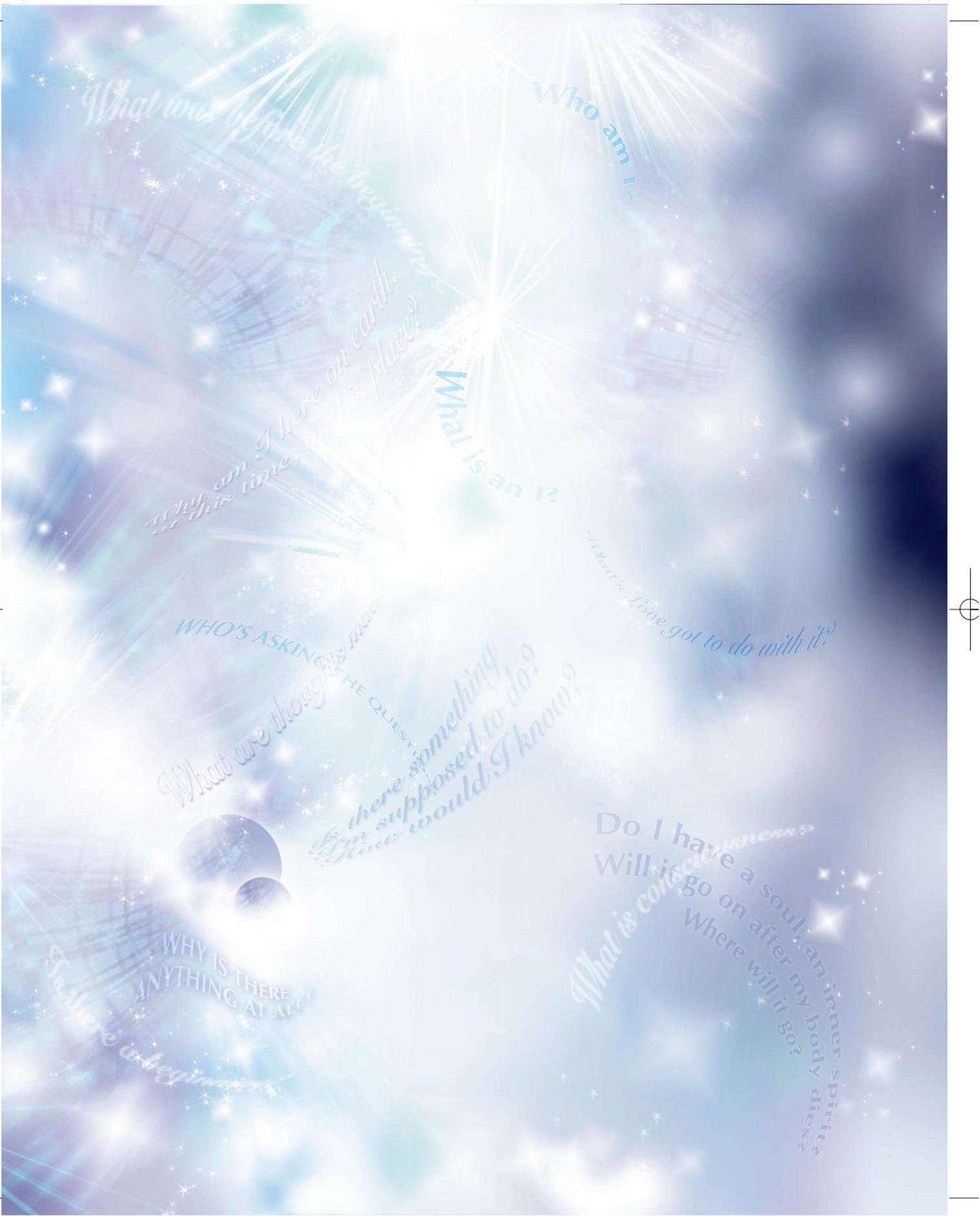
- Ricordate le prime tre domande all'inizio del capitolo? E adesso quali sono?
- Un'astronave atterra accanto a voi, e dentro c'è *Il libro universale di tutte le cose*. Ricevete in omaggio un'altra domanda, una domanda. Qual è?
- Ed ecco l'omaggio extra: siamo di nuovo al punto di partenza? O siamo andati avanti?

Ricordatevi di queste domande mentre leggete il libro. Sono destinate a evolvere con voi. Questa è la parte divertente! Tenete un diario in modo da poter osservare la vostra evoluzione personale e ricordare.

**Tutte le grandi cose si ottengono
a cuor leggero!**

—*Ramtha*





What was before the beginning?

Who am I?

*Why am I here on earth,
at this time, in this place?*

What is an I?

WHO'S ASKING THE QUEST?

What's God got to do with it?

What are thoughts made of?

*Is there something
I'm supposed to do?
How would I know?*

*WHY IS THERE
ANYTHING AT ALL?*

*Do I have a soul, an inner spirit?
Will it go on after my body dies?
Where will it go?*

*Why are we here at all?
What's the beginning?*

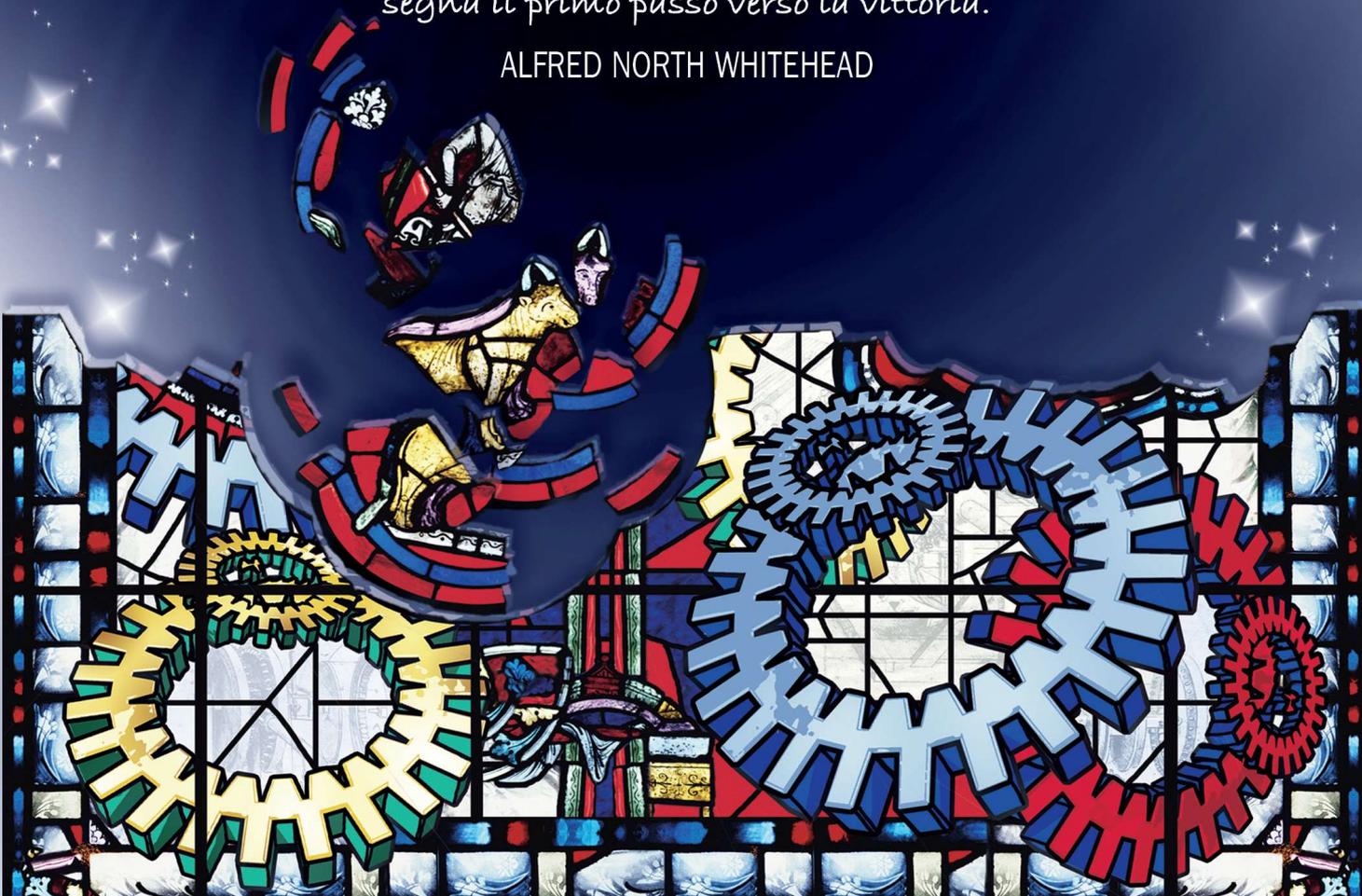
What is consciousness?



SCIENZA E RELIGIONE: IL GRANDE DIVORZIO

*Nella logica formale, una contraddizione è il segnale della sconfitta:
ma nell'evoluzione dell'autentica conoscenza,
segna il primo passo verso la vittoria.*

ALFRED NORTH WHITEHEAD



Lo spirito e la scienza costituiscono i due grandi approcci dell'umanità alla Verità. Entrambi ricercano la verità su di noi e sul nostro universo; entrambi cercano risposte alle Grandi Domande. Sono due facce della stessa medaglia.

Unite ai loro inizi

La prima civilizzazione umana di cui si sia a conoscenza, l'antica civiltà Sumerica (3800 a.C.), considerava il tentativo di comprendere il mondo che ci circonda e quello di comprendere il mondo spirituale la stessa cosa. C'era un Dio dell'astrologia, un Dio dell'orticoltura e un Dio dell'irrigazione. I sacerdoti del tempio erano gli scribi e i tecnologi che indagavano questi campi del sapere.

I Sumeri conoscevano il ciclo di 26.000 anni, la precessione degli equinozi, le tecniche per modificare le piante ai fini della produzione di frutta e verdura, e un sistema di irrigazione che nutriveva l'intera "mezzaluna fertile", il bacino dei fiumi Tigri ed Eufrate.

Tremila anni più tardi, nell'antica Grecia, i filosofi si ponevano Grandi Domande come: «Perché siamo qui? Che cosa dovremmo fare della nostra vita?». Essi svilupparono anche la teoria dell'atomo, studiarono i movimenti celesti e ricercarono i principi universali del comportamento morale. Per migliaia di anni, l'unico studio del cielo fu l'astrologia. Dall'astrologia è derivata l'astronomia moderna. Dall'astronomia sono derivate la matematica e la fisica. L'alchimia, la ricerca della trasmutazione e dell'immortalità, ha generato la scienza della chimica, che più tardi si è specializzata nella fisica delle particelle e nella biologia molecolare. Oggi la ricerca dell'immortalità è portata avanti dai biochimici del DNA.

Nel senso mistico della creazione che ci circonda, nell'espressione dell'arte, nell'anelito a Dio, l'anima cresce elevandosi e trova il compimento di qualcosa impiantato nella sua natura... La ricerca della scienza nasce (anche) da uno sforzo che la mente è costretta a seguire, un interrogarsi che non verrà soffocato. Così nella ricerca intellettuale della scienza come nella ricerca mistica dello spirito, la luce ci chiama al futuro, e lo scopo gonfiandosi come un'onda nella nostra natura risponde.

—Sir Arthur Eddington, astrofisico, in *The Nature of the Physical World* (N.d.T. La natura del mondo fisico)

Un mondo vivo

Il mondo a cui la gente credeva prima della rivoluzione scientifica era *vivo*. In Cina, il mondo era visto come un'interazione dinamica di forze energetiche in flusso costante. Nulla è fisso e statico; tutto scorre, cambia, o nasce continuamente.

I popoli dell'Occidente credevano che il mondo nel suo insieme esprimesse la volontà e l'intelligenza di un creatore divino. Le parti che lo costituivano erano collegate in una "grande catena dell'essere" che da Dio passava attraverso gli angeli per estendersi fino all'uomo, agli animali, alle piante e ai minerali, ciascuno dei quali aveva il proprio posto in un insieme vivo. Nulla era solo, ma ogni parte era collegata ad ogni altra parte.

I popoli nativi di ogni continente vivevano in relazione armonica con l'ambiente circostante: gli animali e le piante, il sole e la pioggia, la viva Terra. Spesso essi esprimevano questa percezione trovando "spiriti" nelle montagne, nei torrenti e nei boschetti, e basavano la loro religione e la loro scienza sull'imparare a vivere in un modo che riuscisse gradito a quegli spiriti della Terra e del Cielo.

Lo scopo della scienza in tutte queste culture era di acquisire conoscenza per poter armonizzare la vita umana con le grandi forze del mondo naturale e i poteri trascendenti che tutte le culture percepivano dietro al mondo fisico. Le persone volevano sapere come funzionava la natura non per controllarla e dominarla, ma per vivere conformemente ai suoi flussi e riflussi. Come scrive il fisico e filosofo Fritjof Capra in *The Turning Point* (N.d.T: Il punto di svolta): «Fin dai tempi antichi il fine della scienza è sempre stato la saggezza, comprendere l'ordine naturale e vivere in armonia con esso. La scienza era ricercata "per la gloria di Dio" o, come dicevano i Cinesi, per "seguire l'ordine naturale" e "fluire nella corrente del Tao"».

Tutto questo cambiò radicalmente a partire dalla metà del sedicesimo secolo.



Nelle più grandi culture del mondo antico c'era una scala che collegava l'umano con il divino. Della Terra e del cosmo si parlava dicendo "tu", e non "essa/o".

Le persone sentivano di condividere un grande mistero cosmico di cui facevano parte; sperimentavano il divino come immanente nel mondo materiale.

La natura e il cosmo erano animati dalla presenza divina. Le cerimonie come quelle che si svolgevano a Stonehenge... collegavano la Terra con il cielo e rafforzavano il senso della partecipazione ad una realtà divina.

—Anne Baring

La sfida al potere della Chiesa

Da ragazzo meditavo molto su Dio. Mi dicevano che Dio era al di là di me, ed era un mistero che non si sarebbe mai potuto scandagliare. Essendo sia arrogante che curioso, decisi che avevano torto. Dev'esserci un modo, pensavo. Quando da adolescente scoprii la scienza, mi entusiasmai terribilmente. Pur sapendo che la scienza studiava gli effetti secondari che derivavano da un ordine più elevato, sentivo che le cose che imparavo si avvicinavano alla meraviglia della vita più dei tanti momenti aridi che avevo sperimentato da bambino in chiesa. Quando scoprii la meccanica quantistica, mi sentii in paradiso! (perdonate la battuta). Pensai che questo fosse un linguaggio che poteva iniziare a spiegare il divino e l'idea dell'osservatore suggeriva che il divino siamo noi. Scienza e spirito non sono così dissimili. Sono discipline diverse che cercano di capire la stessa cosa.

—MARK

Nell'Europa medievale, la Chiesa deteneva una posizione di potere supremo. Oltre a controllare gli incarichi di alta responsabilità, a possedere la terra e a dispensare la verità, la Chiesa si assunse il compito di essere l'unica a conoscere ogni cosa. I suoi dogmi erano legge e il suo potere era assoluto. Non solo dettava legge sul funzionamento del mondo spirituale in termini di paradiso, inferno e purgatorio, ma diceva anche all'Universo fisico come comportarsi.

Nel 1543, Nicola Copernico ebbe l'audacia di sfidare la Chiesa e la Bibbia, pubblicando un libro che suggeriva che il sole, e non la Terra, fosse al centro del nostro Universo. La Chiesa, messa di fronte all'idea di poter avere torto, fece la cosa più logica: proibì ai suoi seguaci di leggerlo. Inserì nel suo "Indice" dei libri proibiti l'opera di Copernico, e ve la lasciò fino al 1835, un bel po' di tempo dopo!

Fortunatamente per lui, Copernico morì per cause naturali prima che la Chiesa riuscisse a raggiungerlo. Due scienziati che sostennero il suo lavoro non la scamparono così facilmente: Giordano Bruno confermò i calcoli di Copernico e ipotizzò che il nostro sole e i suoi pianeti fossero semplicemente uno dei tanti sistemi del genere in un universo infinito. Per la sua terribile eresia, Bruno fu portato davanti all'Inquisizione (che è tuttora un dipartimento della Chiesa), condannato come eretico e bruciato sul rogo.

Anche Galileo Galilei sostenne il modello copernicano, e venne a sua volta chiamato a comparire davanti all'Inquisizione; ma poiché era amico personale del papa, fu semplicemente costretto agli arresti domiciliari (all'età di settant'anni) fino alla sua morte. È utile avere amici altolocati.

Galileo viene spesso chiamato "il padre della scienza moderna" in quanto fu il primo a fondare il suo lavoro sui due pilastri che da allora hanno caratterizzato l'impresa scientifica: l'osservazione empirica e l'impiego della matematica.

Grazie alle scoperte di Galileo all'inizio del 1600, la conoscenza smise di essere proprietà del clero. Da allora la sua validità non si sarebbe più basata su antiche autorità o gerarchie ecclesiastiche, ma la conoscenza avrebbe dovuto essere acquisita attraverso l'aperta indagine e osservazione, e con-

validata attraverso principi concordati; presto questo divenne noto come *metodo scientifico*.

Gli scienziati non diedero battaglia alla Chiesa: sapevano che sarebbe stata un'impresa disperata e pericolosa. Così, invece di tentare di formulare leggi matematiche a proposito di Dio, dell'anima o anche della natura e società umane, restrinsero le loro attività all'indagine dei misteri della materia.

Da parte sua, la Chiesa fece tutto quello che poteva per metterli a tacere, per impedire la diffusione delle idee che avrebbero potuto minacciare la sua autorità. Ma quello che la Chiesa temeva, fu esattamente ciò che accadde. Man mano che gli scienziati, perseverando nell'avventura della scoperta, inviavano messaggi dalle frontiere del conosciuto e usavano il crescente *corpus* di conoscenze per creare delle tecnologie sempre più potenti, il fascino dell'impresa scientifica godette di un sostegno sempre maggiore.

Descartes separa la mente dal corpo, l'umanità dalla natura

Nel XVII secolo, il filosofo e matematico francese René Descartes (Cartesio) aumentò la separazione tra la scienza e lo spirito. «Non c'è nulla di quanto sia compreso nel concetto di corpo che appartenga alla mente», disse Cartesio, «e nulla di quanto sia compreso nel concetto di mente che appartenga al corpo».

E così l'ascia cadde, e la medaglia (quella che era un'unica realtà) venne spaccata a metà. Se tra spirito e scienza era in corso un divorzio, Cartesio fu l'avvocato che lo rese accettabile.

Sebbene Cartesio credesse che sia la mente che la materia fossero state create da Dio, le vedeva come due cose del tutto diverse e separate. La mente umana era un centro di intelligenza e ragione, la cui funzione era di analizzare e comprendere. Il dominio proprio della scienza era l'universo materiale, la natura, che egli vedeva come una macchina operante secondo leggi che potevano essere formulate matematicamente. Per Cartesio, grande appassionato di orologi e giocattoli meccanici, tutte le cose della natura, e non soltanto gli oggetti inanimati come i pianeti e le montagne, condividevano questa natura meccanica. Anche tutte le operazioni del



Il ritornello che si ripete nella discussione tra la scienza e lo spirito ci influenza ancor oggi perché gli scienziati coinvolti in questo tipo di dibattito conoscono ben poco a proposito dei veri insegnamenti dello spirito. Essi prendono semplicemente gli aspetti che vengono offerti da ogni pulpito del paese e questo lo ritengono spirito scientifico, quando di fatto quella è solo una versione della scienza dello spirito. E, sfortunatamente, neanche gli ecclesiastici conoscono la loro scienza, così le due parti in effetti fanno fuoco contro bersagli incrociati. Questi sono semplicemente due modi complementari di considerare la realtà.

—Mical Ledwith

Ho passato la maggior parte della mia vita con la testa nella sabbia. Svegliarmi con la preoccupazione di quali scarpe avrei indossato era la mia ancora di salvezza. Non sono mai riuscita a far quadrare l'idea di un tipo lassù nel cielo che mi giudica, e non sono mai riuscita a credere con tutto il cuore l'idea che derivi da una scimmia. Ho sempre avuto la sensazione che dovesse esserci qualcos'altro. Ma era troppo grande perché io, così piccola, lo prendessi in considerazione. Così per molto tempo l'ho lasciato alle "persone più intelligenti". Adesso mi rendo conto che se non mi risveglio e non mi metto a partecipare a questo dialogo, la scienza e la religione continueranno per la loro strada di elitarismo, dogma e commercio del potere. Credo che abbiano bisogno di un buon terapeuta delle relazioni: NOI!

—BETSY

corpo potevano essere spiegate in termini di modello meccanico. Egli scrisse: «Considero il corpo umano come una macchina». La separazione della mente dal corpo che Cartesio rese una delle regole fondamentali della scienza, diede origine a un'infinità di problemi, come vedremo.

Francis Bacon e la dominazione della natura

Anche Francis Bacon, scienziato e filosofo inglese, contribuì grandemente a stabilire il metodo scientifico, che possiamo così schematizzare:

Ipotesi → ricerca e sperimentazione → trarre conclusioni generali → verificare tali conclusioni attraverso ulteriori ricerche

Naturalmente questo metodo ha portato a enormi progressi per l'umanità, dalla pura delizia di una comprensione migliore della natura a miglioramenti nel campo della salute, ingegneria, agricoltura e via dicendo, fino ai primi passi dell'esplorazione spaziale. Ma questa è soltanto metà della storia.

Come ha sottolineato Fritjof Capra, Bacon vedeva l'impresa scientifica in termini che erano "spesso apertamente perversi": la natura doveva essere "braccata nei suoi misteriosi percorsi", costretta al nostro servizio" e "resa schiava". Il compito dello scienziato era di "strapparle i suoi segreti con la tortura". Sfortunatamente, quest'atteggiamento che cercava di estorcere la conoscenza allo scopo di controllare e dominare la natura (chiamata "lei") è divenuto un principio guida della scienza occidentale. Bacon lo riassunse in una frase che tutti abbiamo imparato a scuola: «La conoscenza è potere».

Il modello classico di Newton

La persona che più spesso associamo strettamente alla formulazione della visione scientifica del mondo è Sir Isaac Newton, e il modello meccanico del mondo è sovente chiamato "fisica newtoniana" o "modello newtoniano". Questi termini sono

giustificabili dal momento che Newton fece passi da gigante al di là dei suoi predecessori, sintetizzando le loro idee e metodi e superandoli di molto. Le conclusioni a cui pervenne e le dimostrazioni matematiche che fornì, erano così potenti che per quasi trecento anni gli scienziati di tutto il mondo furono convinti che esse descrivessero precisamente il modo in cui la natura funziona.

Newton, come Cartesio, vedeva il mondo come una macchina, che operava all'interno di uno spazio tridimensionale, con eventi (come il moto stellare o la caduta delle mele) che accadevano nel tempo. La materia era solida e conteneva nel suo nucleo minuscole particelle; queste particelle, alla stregua degli oggetti giganti quali i pianeti, si muovevano secondo le leggi della natura come la forza di gravità, che poteva essere descritta con una tale precisione matematica che conoscendo le condizioni iniziali di un oggetto qualsiasi, come la posizione di un pianeta e la velocità e il tracciato della sua orbita, se ne sarebbe potuto prevedere il futuro con assoluta certezza. Il collegamento operato da Newton tra due eventi così disparati come la caduta di una mela e il movimento di un pianeta, fu estremamente rivoluzionario. Tale collegamento era mediato da una "forza" che in questo caso era la gravità.

L'approccio meccanicistico fu presto applicato a tutte le scienze: astronomia, chimica, biologia e via dicendo. Con alcune varianti, come una visione più sofisticata del livello atomico della realtà, questo è il mondo in cui tutti siamo stati educati a credere.

Newton e la religione

Considerate questo: per quanto rivoluzionari fossero Newton e i suoi colleghi nel loro lavoro, quando giunse il momento di confrontarsi con la religione essi non misero in questione la visione del mondo dominante dell'epoca. Vi erano immersi. Nonostante fossero stati loro ad avviare un paradigma radicalmente nuovo che avrebbe sfidato e rovesciato visioni che resistevano da secoli, essi vissero la loro vita personale più o meno immersi nel mondo medievale in cui erano nati.



Nel XVII secolo siamo passati da un periodo in cui vedevamo l'universo come un'entità viva e vibrante alla visione del mondo come macchina. Cartesio e Newton hanno rafforzato questo concetto, servendosi della scienza e della matematica per descrivere un mondo non vivente di oggetti inanimati. Essi hanno fatto alcuni calcoli davvero brillanti che hanno accresciuto la nostra comprensione dei sistemi non viventi. Cartesio vedeva il mondo come una macchina. Era molto interessato agli orologi. Il problema è che sia lui che altri scienziati hanno applicato il modello di un orologio o di un soldatino a molla ai sistemi viventi. L'idea era che se avessimo compreso abbastanza bene le parti, i diversi elementi del sistema, avremmo capito il funzionamento dell'intero sistema. Questo può essere vero per un orologio, ma il problema è che noi non siamo affatto una macchina, né un orologio o un soldatino a molla.

—Daniel Monti